

Per una nuova edizione dei *Lapidari* di Philippe de Thaon

Martina Lenzi

Nella letteratura didattico-scientifica anglonormanna si inserisce Philippe de Thaon, attivo alla corte reale d'Inghilterra al tempo di Enrico I presumibilmente fino al 1154¹. La sua produzione letteraria comprende il *Comput*, il primo calendario ecclesiastico in lingua volgare, il *Bestiaire*, basato sul *Physiologus* alessandrino, il *Livre de Sibille*, traduzione in francese del celebre *vaticinium* della *Sibilla Tiburtina* e due lapidari composti in *couplets* di *octosyllabes*. Di attribuzione molto discussa e poco convincente sono altre due opere: il *Débat* o *Desputeisun* e la traduzione parziale del primo libro dell'*Imago mundi* di Honorius².

¹ L'autore dedica la sua opera più importante, il *Bestiaire*, alla regina Aliz de Louvain, sposa di Enrico I dal 1121 e morta nel 1135: ciò situa la redazione dell'opera tra queste due date. Inoltre, il breve epilogo del *Livre de Sibille*, permette di identificare la dedicataria in Matilde, figlia di Enrico I e futura madre di Enrico II, figura molto influente in Inghilterra tra il 1139 e il 1148. Questa datazione molto tarda colloca il poeta attivo almeno fino alla prima metà del XII secolo. Tuttavia, la lezione del *Bestiaire* tramandata dal ms. London, British Library, Cotton Nero A V (O) conserva al seguito della prima dedica in *hexasyllabes*, una seconda in *octosyllabes* a Eleonora d'Aquitania: il nome della precedente dedicataria è cancellato e sono aggiunti dei versi per la nuova regina, sposa di Enrico II dal 1152 e regina d'Inghilterra dal 1154. Questa seconda dedica riprende tematicamente l'epilogo del *Livre de Sibille* e la sua autenticità è ancora molto discussa; la sua presunta autorialità daterebbe il poeta ancora attivo nel 1154.

² Sull'attribuzione delle ultime opere: Shields 1993.

Martina Lenzi, University Lumière Lyon 2, France, martina.lenzi@chartes.psl.eu, 0009-0000-3440-6680

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Martina Lenzi, *Per una nuova edizione dei Lapidari di Philippe de Thaon*, © Author(s), CC BY-SA, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0.06, in Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena, Giandomenico Tripodi (edited by), *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi medievali e romanzi. Atti del Convegno dottorale, Università degli Studi di Siena (27-28 settembre 2023)*, pp. 43-52, 2024, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0602-0, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0

Il lapidario apocalittico (*Apoc*) si presenta come un breve trattato sulle dodici pietre dell'Apocalisse o della Gerusalemme celeste; il lapidario alfabetico (*Alf*) contiene la descrizione di 78 pietre in ordine approssimativamente alfabetico. I testimoni recanti le due opere sono tre³: il ms. Cambridge, Jesus College, 44 (QD2) (L), contenente *Alf* (cc. 148r-158r); il ms. Cambridge, Pembroke College, 87 (M), che conserva parzialmente entrambi i lapidari (cc. 204v-208r); il ms. Longleat, Collection of the Earl of Bath, 26 (N), testimone completo di *Apoc* e parziale di *Alf* (cc. 6r-8v).

Alf è stato edito secondo L da Paul Meyer (1909) e, in seguito alla scoperta degli altri testimoni, da Studer ed Evans (1924), i quali hanno pubblicato anche *Apoc*. Tale edizione si inserisce in un volume compilativo in cui si offre una visione d'insieme della letteratura litologica anglonormanna. Essa presenta una descrizione dei manoscritti e una *table of sources* che illustra la tradizione litologica insulare dalle fonti greco-latine alle traduzioni anglonormanne. Per i lapidari di Philippe de Thaon, l'edizione si basa sul testo dei manoscritti completi, L per *Alf* e N per *Apoc*, mentre M ha quasi sempre la funzione di codice di controllo. Sono frequenti gli interventi editoriali sul testo, ogni qual volta esso sia ritenuto corrotto.

L'edizione inglese è ancora oggi l'unico studio che consente una lettura scientifica di tali opere; tuttavia, non mancano delle debolezze e delle erroneità, dovute probabilmente al suo ruolo pionieristico nel panorama litologico anglonormanno. Nonostante la presenza della già menzionata *table of sources*, rappresentata in maniera arborescente, come uno *stemma codicum* che inquadra anche i lapidari perduti, gli editori non illustrano in seguito né i principi né i criteri di edizione del testo. I due lapidari di Philippe de Thaon sono presentati in un ordine che studi più recenti hanno dimostrato infine essere erroneo. Inoltre, si nota la mancanza di fonti certe per *Apoc* e una forte tendenza all'ipercorrettismo che non tiene fede alla struttura metrica impostata dall'autore. In questa sede, si esporranno pertanto i risultati ottenuti dall'analisi codicologica e metrico-ritmica dei lapidari, fornendo nuovi dati raccolti in vista di una futura edizione.

1. Una nuova mise en texte dell'edizione

Lo studio codicologico dei testimoni ha permesso di confermare le affermazioni di Morini (2017) sulla circolazione congiunta dei due lapidari nella successione *Apoc+Alf*. Necessarie sono state le analisi comparatistiche del ms. Oxford, Bodleian Library, Digby 13 e del ms. London, British Library, Cotton, Nero A V, testimone più antico e completo del *Bestiaire*, recante una struttura tripartita e un ampliamento del materiale litologico già presente nella fonte latina⁴. Infatti, alle tre pietre della fonte latina (*turrobofen*, *adamas* e *unio*) si aggiungono *beril*, tale che in *Alf* (L, primo articolo), e *douze peres*.

³ I manoscritti sono menzionati secondo le sigle dell'edizione Studer ed Evans (1924).

⁴ La struttura tripartita della materia del *Bestiaire* segue il *Physiologus* latino della famiglia BI⁺ (De Thaon 2018, 14).

Come dimostra Morini (2017), Digby 13 reca alle cc. 17r-20v un breve trattato litologico in latino, copiato da due mani differenti e frutto di un'antologizzazione a più ricognizioni dei lemmi del corpus *Apoc+Alf*. Sono addotte prove sufficienti ad affermare che i due lapidari anglonormanni siano la fonte dell'*abregé* latino⁵. Pertanto, la circolazione dei lapidari è anteriore a Digby 13, che si fa risalire attorno al 1130⁶ e probabilmente di poco anteriore anche alla sezione mineralogica del *Bestiaire* (datato 1121-1135). Ivi, l'autore si richiama infatti esplicitamente ad *Apoc*, dopo i *couplets* delle *douze peres*, invitando il lettore interessato a leggere l'«*estrait de grammaire*» a esse consacrato:

Ki plus volt de ces peres
 <de> lur vertuz e lur maneres,
 si alt lire de lapidaire
 què est estrait de gramaire
 (De Thaon 2018, vv. 3004-3007).

Inoltre, a sostegno della circolazione congiunta di *Apoc+Alf* si adduce il medesimo ordine di trascrizione in M e N, dove i due lapidari si susseguono senza alcuna didascalia che segni l'inizio di *Alf*. Pertanto, si giudica contestabile la scelta editoriale di Studer ed Evans, che presentano i lapidari come entità singole, circolanti separatamente e il cui ordine è sovvertito. Tale scelta è forse dovuta all'erronea e fuorviante identificazione di *Apoc* nel lapidario *celestre* citato alla fine di *Alf*, «Ci fine li livre terrestre / Et comence li celestre» (Studer ed Evans 1924, vv. 1709-1710), che avrebbe dovuto fare da compendio a quest'ultimo e che probabilmente è stato perduto o non è stato mai composto (De Thaon 2018).

Attraverso lo studio delle possibili fonti di *Apoc*, nonché della tradizione litologica precedente sulle pietre della Gerusalemme celeste, si è esclusa l'appartenenza ad *Apoc* degli articoli sul *crystallus*, sull'*unio* (*margarita* nel testo francese) e sul diamante, presenti in N e editi da Studer ed Evans. Se i primi due minerali sono segnalati come probabilmente interpolati, secondo gli studiosi, di sicura attribuzione è il diamante, assente tuttavia in M. L'incipit del diamante di N reca il testo originario del diamante di *Alf*, il cui articolo conosciuto solo attraverso L è in realtà frutto di interpolazione dal *Bestiaire*. Il diamante presente in L ha, infatti, chiara impostazione allegorica, seppur incompleta, e corrisponde ai vv. 2953-2976 del *Bestiaire*. Lo dimostra Meyer (1909) nella sua edizione di *Alf* grazie al ms. London, British Library, Arundel 342 contenente alle cc. 71-78 un *abregé*

⁵ *Alf* e *Apoc* contengono passi identici o molto simili a quelli di Digby 13. Quest'ultimo a sua volta contiene errori giustificabili come fraintendimenti del testo francese di *Alf*. Inoltre, le lezioni erranee di Digby 13 sono condivise solo in parte dalla tradizione manoscritta francese. Tali elementi, perciò, escludono che i testi derivino dall'uso indipendente di una fonte comune (Morini 2017). Viene altresì supposta la genesi di Digby 13 dalla trascrizione dell'impianto didascalico latino ipotizzato per i lapidari, presente nelle altre opere dell'autore, ma non sono addotte prove a dimostrazione di tale tesi.

⁶ Per la datazione: Careri, Short 2011, 124; Careri 2012, 100.

latino di *Alf*, nel quale la descrizione del diamante è differente da quella di L, ma riprende nel contenuto i pochi versi sulla pietra presenti in N alla fine di *Apoc*.

Adamas (N, c. 8r)

Adamas est per(e) tant dure
(Et) de tant serre nature
Q(ue) ja p(ar) fer ne p(ar) ascer
Ne puit hom rien depescier.
Si sank de bue ne surmettrat
(Et) puis ou plum la limerat
Car issi le puit hom depescier
E de toutes guises detrenchir.

Adamas

(London, BL, Arundel 342, cc. 71-78)

Adamas est lapis tam dure nature quod
nec ferro nec calibe valet secari vel dividi
seu frangi [...] Asperus autem sanguine
yrcino cum sera plumbea potest secari
qualiacumque frustra volueris.

Un'ulteriore prova a sostegno dell'interpolazione del diamante del *Bestiaire* in *Alf* è data dal carattere mineralogico e scientifico delle descrizioni delle pietre nel lapidario alfabetico. Ogni articolo litologico, infatti, segue uno schema fisso, che talvolta oscilla nell'ordine delle componenti e che prevede il nome della pietra, le sue qualità fisiche, come colore, aspetto e luogo di ritrovamento e infine il metodo di utilizzo e le virtù magico-terapeutiche. Le uniche due pietre che non seguono tale schema, ma introducono una trattazione allegorica, sono invece il diamante e il primo articolo dedicato al berillio. Quest'ultimo, esattamente come il diamante, presenta una lunga descrizione allegorica degli effetti della pietra in virtù della sua derivazione celeste legata alla Vergine; come il diamante, il berillio riprende alla lettera, seppur con aggiunte e omissioni, l'articolo litologico a lui dedicato nella parte finale del *Bestiaire*⁷.

Infine, in N tutte le pietre apocalittiche conservano il proprio titolo sopra il paragrafo a esse riferito, mentre il cristallo, la perla, il diamante e i pochi versi seguenti dell'alletoria presentano il titolo di referenza a margine. Particolare non trascurabile è il susseguirsi in N dei frammenti descrittivi di diamante e aletoria, secondo l'ordine presente in *Alf*. Su queste basi, si ritiene perciò erronea la *mise en texte* della precedente edizione che non presta fede ai dati codicologici e non giustifica sufficientemente le scelte operate, limitandosi a segnalare come probabilmente spuri gli articoli litologici che non fanno parte di *Apoc*.

2. *Il couplet come unità metrica*

Il metro utilizzato da Philippe nella composizione dei lapidari è il *couplet* di *octosyllabes*. La scelta del metro dipende da una duplice necessità: adempiere all'esigenza didattica per cui l'autore preferisce la forma in versi (come accade nella sua intera produzione letteraria) e adeguarsi a un metro che possa avere un

⁷ Il primo articolo del berillio (vv. 223-296) corrisponde ai vv. 3083-3122 del *Bestiaire* (Morini 2017).

andamento prosaico ed esplicativo, che ricalchi il modello delle fonti latine. Egli motiva tale scelta nel *Bestiaire* all'inizio della sezione litologica che comporta il cambiamento dall'*hesasyllabe* all'*octosyllabe*: «or voil mon metre müer / pour ma raisun melz ordener» (De Thaon 2018, vv. 2889-2890). Si tratta in questo caso dell'*octosyllabe* narrativo che presenta un ritmo differente da quello lirico, volto non più al canto, ma alla recitazione della materia o alla lettura personale: il ritmo è funzionale alla comprensione e alla trasmissione delle informazioni, oltre che alla loro memorizzazione. In quanto tale, l'*octosyllabe narratif* ha solamente un lontano rapporto, dovuto alla sua creazione, con la lirica latina (Hüe 2018) e raccoglie invece l'eredità della prosodia delle opere inglesi o sassoni a esso precedenti, alla quale si può imputare l'irregolarità della versificazione anglo-normanna (Vising 1884).

L'andamento prosaico di tale verso è tanto più evidente se viene identificata come unità metrica il *couplet* e non il singolo *octosyllabe*. A sostegno di questa tesi si esprimono Meyer e Hüe:

La construction des phrases est en rapport étroit avec la construction des couplets. Une phrase peut être complète en un couplet, comme elle peut s'étendre sur deux ou plus, mais toujours elle se termine avec le second vers du couplet, jamais avec le premier. Il y a des phrases de deux, quatre, six vers, il n'y en a pas de trois, de cinq, de sept (Meyer 1894, 6).

Il faut comprendre le couplet d'octosyllabes du XII siècle plutôt comme un groupe de seize syllabes comportant une rime intérieure que comme deux vers indépendants ; le couplet est donc « la » mesure du vers, plus que l'octosyllabe (Hüe 2018, 121).

La *mise en page* dei codici più antichi del *Bestiaire* e del *Comput* conferma questa affermazione. I copisti, infatti, sembrano aver percepito il *couplet* come unità metrica, trascrivendo ogni distico avente la stessa rima sullo stesso rigo e inserendo una punteggiatura funzionale alla pronuncia e all'accentuazione degli *hesasyllabes* e degli *octosyllabes* (Meyer 1894). I testimoni dei lapidari hanno differente *mise en page*: L ha andamento prosaico; M e N copiano un verso in ogni rigo. Tuttavia, la costruzione delle frasi rispetta la forma del *couplet*; non si riscontrano mai periodi di tre, cinque o sette versi. Se ne riportano due estratti:

Saphir est pere en verité
 Ke ne deit estre rebuté.
 D'itel manere est sa culur
 Cum li cels est saunz tenebrur.
 Ky ceste pere porterat,
 Ja ire de seignur n'averat,
 Ne ja ne n'ert desconseillez
 Ne trahi, ne a mal iugez.
 Ki chastement la porterat
 Ja luy rien ne mesavrendrad
 (*Apoc*, vv. 50-59).

Astrion est ço dist Evax
 Piere semblable a cristax;
 E astrion est apelee
 Pur esteiles dum est nomee.
 Des esteiles prent sa luur
 Et sa clarté e sa culur.
 Itel vertu ad ceste pere;
 Or dirrai d'un'autre manere
 (*Alf*, vv. 167-174).

Partendo da tale base e ricordando che l'unico requisito fondamentale di un *octosyllabe* è mantenere l'ottava sede tonica, si è analizzata la metrica dei lapidari di Philippe de Thaon che è risultata abbastanza regolare rispetto alla classica versificazione anglonormanna. L'analisi sillabica condotta ha offerto tali risultati statistici⁸: in *Apoc* i versi ipometri costituiscono il 10,4 % della totalità, gli ipermetri il 14,3%; in *Alf* i versi ipometri costituiscono il 3,2% del totale e gli ipermetri il 2,4%. Nella totalità dei versi ipometri si riscontra che il 48% termina in futuro sincopato, con caduta della vocale pretonica (carattere tipico anglonormanno); nei casi di ipermetria si nota la presenza diffusa del pronome personale femminile soggetto *ele*⁹. Si deve anche precisare che tendenzialmente, l'irregolarità sillabica è la medesima all'interno dello stesso *couplet*, percepito dunque alla vista e alla lettura come regolare¹⁰.

Ipometria Auscuns unt blanche colour
 (7+7) Entremedles de rougour
 (*Apoc*, vv. 13-14)

En bataille e estur
 Ja pur ren n'avra poür
 (*Alf*, vv. 377-378)

Ipermetria Esmeraude ad une tel culur
 (9+9) K'ele surmunte tute verdur
 (*Apoc*, vv. 84-85)

Les peres del E finent sens bef
 Ore comencent les peres del F
 (*Alf*, vv. 963-964)

L'irregolarità sillabica, soprattutto l'ipometria, è stata emendata dagli editori precedenti nonostante la *lectio* unica o concordante dei testimoni¹¹. Tuttavia,

⁸ L'analisi è stata condotta a partire da un nuovo studio del testo, i cui risultati sono stati il frutto del lavoro di tesi magistrale da me svolto presso l'Università di Pisa, *I "Lapidari" di Philippe de Thaon: nuove ricognizioni sui manoscritti e studio del testo*, a.a. 2022, relatore: Fabrizio Cigni; dal medesimo sono tratti gli esempi di seguito riportati. Per la numerazione dei versi delle opere si adotta per chiarezza e comodità quella proposta dall'edizione Studer ed Evans, invitando il lettore a prestare attenzione all'apparato critico di quest'ultima.

⁹ È difficile stabilire se *ele* sia autoriale o frutto della correzione di un copista. Il copista di L conosce entrambe le forme del pronome femminile, *ele* ed *el*. Studer ed Evans intervengono ripristinando *el* per risolvere l'ipermetria. Si può supporre una dissonanza tra grafia e pronuncia di *ele* (con *e* finale muta) che rende il verso alla lettura perfettamente regolare, ma non ci sono situazioni metricamente stringenti che convalidano tale ipotesi.

¹⁰ *Couplets* ipometri: *Apoc* vv. 13-14, 244-245; *Alf* vv. 131-132, 377-378, 1211-1212, 1257-1258. *Couplets* ipermetri: *Apoc*. vv. 84-85; *Alf* vv. 963-964, 1451-1452.

¹¹ Come confermano essi stessi nelle introduzioni ai testi (Studer ed Evans 1924, 201-02, 261-64).

dall'analisi metrica sono emersi diversi moduli di partizione del verso ricorrenti ed esemplificativi dello stile metrico dell'autore, che talvolta spiegano e giustificano l'ipometria. Dall'analisi condotta emerge che la maggioranza dei *couplets* è costituita da emistichi con regolarità sillabica (4+4, 3+5, 5+3) con accenti principali su quarta (talvolta terza) e ottava sillaba. Si rilevano, inoltre, pause dopo la seconda o la sesta posizione (2+6, 6+2) con accenti principali su seconda o sesta e ottava sillaba. Una costruzione emistichiale differente dal classico 4+4 ricorre soprattutto nelle formule di apertura degli articoli litologici ed è dovuta alla volontà di *mise en relief* di un termine dell'emistichio, che coincide sovente con il nome della pietra:

<i>Apoc</i> , v. 50	Saphîr est pere en verité	(2+6, 2 ^a e 8 ^a)
<i>Alf</i> , v.5	Adamas ad de fer colur	(3+5, 3 ^a e 8 ^a)
<i>Alf</i> , v. 353	<i>Belliculus</i> pur ço ad num	(4+4, 4 ^a e 8 ^a)

Spesso differente modularità ricorre, con la stessa motivazione, in versi contenenti un nome proprio:

<i>Alf</i> , v. 114	En Alixandre est trovee	(5+3, 4 ^a e 8 ^a)
<i>Alf</i> , v. 370	Gorgon qui fud une serpent	(2+6, 2 ^a e 8 ^a)
<i>Alf</i> , v. 579	E issi cum dit Galienus	(5+3, 5 ^a e 8 ^a)
<i>Alf</i> , v. 1253	E Aristotle dit pur veir	(5+3, 4 ^a e 8 ^a)

In quest'ottica devono essere quindi analizzati gli *octosyllabes* presenti nelle formule di apertura. Gli editori precedenti hanno emendato tali versi di apertura tramite l'aggiunta dell'articolo indeterminativo. Tuttavia, risulta sconsigliabile tale intervento sul testo in quanto i versi sono costruiti secondo il principio, appena presentato, della *mise en relief* del nome della pietra nelle formule di apertura di ogni descrizione. Il nome del minerale occupa il primo emistichio, che può variare perciò nella sua lunghezza anche in *octosyllabes* regolari; il secondo riporta l'espressione formulare «est nom de pere» oppure «est une pere». Si riporta di seguito l'ampia casistica di *Alf*:

	<i>Lapidaire Alphabétique</i> (nuovo studio del testo)	<i>Lapidaire Alphabétique</i> (Ed. Studer ed Evans)
v. 31	Agathen est num de pere	Agathen est num d'une pere
v. 397	Caprates est nom de pere	Caprates est nom d'une pere
v. 575	Corallus est nom de pere	Corallus est nom d'une pere
v. 665	Collire est une pere	Collire est nom d'une pere
v. 769	Etites est nom de pere	Etites est nom d'une pere
v. 999	Fedus est pere divine	Fedus ço est pere divine
v. 1107	Gagates est nom de pere	Gagates est nom d'une pere
v. 1263	Jacinctus est une pere	Jacinctus ço est une pere
v. 1341	Lincis ço est num de pere	Lincis ço est num d'une pere
v. 1661	Trisites est num de pere	Trisites est num d'une pere

Tali versi formulari di inizio articolo ricorrono altrove nel testo con ottava sede tonica, dovuta alla differente lunghezza del nome della pietra e causa talvolta dell'anticipazione accentuale sulla terza o sulla quinta sillaba¹².

<i>Alf</i> , v. 75	Alectoires est une pierre
<i>Alf</i> , v. 137	Alabustre est une pere
<i>Alf</i> , v. 145	Amistunte est une pierre
<i>Alf</i> , v. 535	Crisolitus est nom de pere

Inoltre, i versi femminili con *e* muta in ottava posizione e dal valore sillabico sono ricorrenti nelle opere anglonormanne e in particolare nel *Voyage de Saint Brendan* di Benedeit (2006, 21-22): «Par qui creistrat lei de terre / E raman drat tante guerre» (Benedeit 2006, vv. 3-4). I manoscritti più antichi del *Saint Brendan*, infatti, conservano i versi con settima sede tonica mentre i successivi vanno incontro a correzioni e rimaneggiamenti dei copisti che probabilmente interpretavano questi versi come errati¹³. Esempi di versi a rima femminile con settima sede tonica ed *e* con valore sillabico in ottava posizione si trovano anche nel corpus dei lapidari:

<i>Apoc</i> , v. 244	Ne ja n'amera folie
<i>Apoc</i> , v. 245	Ne ja ne fra felonie
<i>Alf</i> , v. 131	E s'el est tres bien molüe
<i>Alf</i> , v. 776	Cume s'ele fust ençainte
<i>Alf</i> , v. 1110	Qu'el est seche et legiere

Infine, l'oscillazione tra versi di sette o nove sillabe, con conseguente spostamento d'accento, è molto frequente nella versificazione anglonormanna, soprattutto nel primo verso di un *couplet*, che può essere identificato come un *heptasyllabe* transitorio. A tal proposito Hüe (2018, 117) sostiene che «la première partie du couplet n'[est] ni un hexasyllabe ni un octosyllabe, mais un heptasyllabe qui fonctionne comme une étape de transition».

	<i>Lapidaire Alphabétique</i> (nuovo studio del testo)	<i>Lapidaire Alphabétique</i> (Ed. Studer ed Evans)
vv. 1545-1546	Onix c'est pere de nom De cinc maneres le trovum	Onix c'est d'une pere nom De cinc maneres le trovum
vv. 1603-1604	Proselitus est un num De une pere que nus trovum	Proselitus ço est un mun De une pere que nus trovum

Si ritiene perciò sconsigliabile l'*emendatio* dell'edizione precedente che turba le formule fisse di apertura dell'articolo litologico presenti nel testo e non

¹² *Apoc* vv. 60, 98; *Alf* vv. 5, 1595, 1627.

¹³ Dei *couplets* così costruiti sono presenti all'apertura del *Voyage de Saint Brendan* di Benedeit (Benedeit 2006, 21-22; Visling 1882, 43-54). Sulla funzione di *e* muta, Hüe 2018.

apporta un contributo sintattico e semantico determinante o necessario alla comprensione.

3. Conclusioni

I nuovi dati emersi dallo studio della tradizione manoscritta costituiscono la base per una futura edizione dei lapidari di Philippe de Thaon che riunirà le comprovate considerazioni del decennio scorso e che sarà arricchita da uno studio metrico accurato, finalizzato alla comprensione delle peculiarità testuali. Tale edizione permetterà dunque di osservare i lapidari sia in relazione alla produzione letteraria del suo autore sia ad altre opere anglonormanne a lui coeve, per una corretta contestualizzazione nel panorama didattico anglonormanno.

Bibliografia

- Benedeit. 2006. *Le voyage de saint Brendan*. Edition bilingue, texte, traduction, présentation et notes par Ian Short et Brian Merrilees. Parigi: Honoré Champion.
- Berardi, Lucia. 2017. *Metrica e racconto: la versificazione dei romanzi di Chrétien de Troyes. Un'analisi sistematica*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Careri Maria, e Ian Short. 2011. *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle. Catalogue illustré*. Roma: Viella.
- Careri, Maria. 2012. "Plurilinguismo (latino, francese, inglese) in manoscritti di medici e maestri inglesi del XII secolo." *Filologia mediolatina* 19: 97-105.
- De Thaon, Philippe. 2018. *Bestiaire*, édité par Luigina Morini. Parigi: Honoré Champion.
- Hüe, Denis. 2018. "Le couplet d'octosyllabes: ce que nous apprennent les manuscrits." In *Poétiques de l'octosyllabe, Etudes réunies par Danièle James-Raoul et Françoise Laurent*, 103-122. Parigi: Honoré Champion.
- Legge, Mary D. 1966. "La versification anglo-normande au XII^e siècle." In *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son 70^e anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.E.S.C.M.*, édité par Pierre Gallais e Yves-François Riou, vol. I, 639-643. Poitiers: Société d'Études Médiévales.
- Meyer, Paul. 1894. "Le couplet de deux vers." *Romania* 23: 1-35. <https://doi.org/10.3406/roma.1894.5804>
- Meyer, Paul. 1909. "Les plus anciens lapidaires français (3^e article)." *Romania* 38: 481-552. <https://doi.org/10.3406/roma.1909.5084>
- Morini, Luigina. 2017. "Il ms. Bodleian Digby 13 (ff. 17-20 v) e i lapidari di Philippe de Thaon." In *"Or vos conterons d'autre matiere"*. *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a cura di Luca Di Sabatino, Luca Gatti, e Paolo Rinoldi: 211-233. Roma: Viella.
- Pensom, Roger. 2006. "Pour la versification anglo-normande." *Romania* 124: 50-65. <https://doi.org/10.3406/roma.2006.1372>
- Ruby, Christine. 2015. "Le vers français au XII^e siècle : Entre tradition et innovation." In *Rencontres du vers et de la prose. Conscience théorique et mise en page*. Actes du colloque des 12-13 décembre 2013: 183-200. CEMA, Université de La Sorbonne Nouvelle-Paris 3. Turnhout: Brepols. <https://doi.org/10.1484/M.TCC-EB.5.105387>
- Shields, Hugh. 1993. "More poems by Philippe de Thaon?" In *Anglo-norman Anniversary Essays*, 337-359. London: Anglo-Norman Text Society.
- Studer, Paul, e Joan Evans. 1924. *Anglo-Norman Lapidaries*. Parigi: Champion.

Vising, Johan. 1882. *Etude sur le dialecte anglo-normand du XII^e siècle*. Upsala: Esaias Edquist.

Vising, Johan. 1884. *Sur la versification anglo-normande*. Upsala: Almovist & Wiksell Éditeurs.